



Il numero magico del premier che scommette tutto sulle riforme

Se in soli ottanta giorni abbiamo fatto tutto questo, immaginatevi cosa vi aspetta domani». Di certo nel suo ultimo giorno prima del suo vero primo (da segretario Pd e soprattutto da premier) esame Renzi mostra un notevole ottimismo. Più che i suoi numeri sono le sue sensazioni a convincerlo che domani non andrà male. Che non può andar male.

Certo un po' d'ansia rimane, ma è forte la convinzione che la sua spinta propulsiva (si sarebbe detto un tempo) non s'è esaurita in questi ottanta giorni a Palazzo Chigi. Anzi le cose fatte fin qui, le riforme «portate a casa», come rivendica scorrendo le dieci slide davanti a giornalisti e telecamere, nessun governo mai prima del suo è riuscito a realizzare. E ci tiene a sottolineare che non si tratta di azioni spot, buone per farsi guardare e apprezzare (certo c'è anche quello), ma di misure che sono tenute insieme da un filo logico comune. Gli 80 euro, la riduzione dell'Irpef, il decreto Poletti, gli investimenti sulla scuola, le intese con gli investitori stranieri, il taglio delle province («tremila poltrone politiche in meno», sottolinea), il tetto ai mega-stipendi nella pubblica amministrazione vanno visti come pezzi di un unico puzzle. Stanno dentro la stessa cornice di cambiamento strutturale del Paese.

Certo a guardarla da vicino questa figura appare incompleta, troppi i pezzi mancanti per parlare di riforma strutturale del sistema. E infatti Renzi invita gli italiani a osservarla da una certa distanza. A guardarla ripensando a cosa c'era prima: ottanta giorni fa. Così da non farsi sfuggire il quadro generale.

Esercizio complesso visti i fumi della campagna elettorale che un po' hanno annebbiato l'elevato grado di fiducia su Renzi e il suo governo. Un livello che però, assicura il premier, resta elevatissimo. Ecco perché il messaggio che cerca di far passare è che queste misure raccontate dalle slide sono solo l'antipasto. Che si tratta delle basi, certo ancora insufficienti, ma indispensabili e impensabili con altri al suo posto, per costruire un «cambio di prospettiva» per tutta l'Italia.

Ad esempio quegli 80 euro (ottanta sta diventando il suo numero magico, sottolinea) in più a chi guadagna meno di 1500 euro sono giustizia sociale,

IL RETROSCENA

FIRENZE

Il capo del governo si mostra ottimista: «Se in soli ottanta giorni abbiamo fatto tutto questo, immaginatevi cosa vi aspetta domani»

«non elemosina», come racconta chi problemi a fine mese non ne ha mai. E non solo si tratta di una misura permanente, ma dal prossimo anno sarà a vantaggio anche di pensionati e partite Iva. Ma soprattutto è il primo assaggio di una volontà del governo di arrivare a un generale abbassamento delle tasse. Almeno di quelle sui redditi e sul lavoro come testimonia il meno 10% sull'Irap pagato dal rincaro del prelievo sulle rendite finanziarie. O come per il decreto sul lavoro che ha consentito di salvare i mille posti dell'Electrolux ma che rappresenta solo la premessa di quel Jobs Act che dovrebbe far fare all'Italia quel passo in avanti sul mercato del lavoro e il welfare che la Germania ha fatto dieci anni fa. Stesso ragionamento sulla riforma della pubblica amministrazione anticipata dal tetto dei 240mila euro lordi annui per tutti i grandi dirigenti. Analoghe considerazioni sulle riforme istituzionali. L'Italicum è già stato approvato alla Camera e il disegno di legge costituzionale, che prevede Senato delle Autonomie, Titolo V e abolizione di Province e Cnel, ha iniziato il suo percorso. Qui un rallentamento c'è stato, ammette, causa elezioni e su richiesta, annota, di

Movimento 5 Stelle e Berlusconi. Per non fargli mettere questa medaglia sul petto davanti agli italiani, fa capire. È stato un errore perché la medaglia sarebbe stata per tutta la politica. Poco male, comunque. Ma dalla prossima settimana «si torna al Senato per fare la riforma». Perché venti giorni in più dopo che s'è aspettato vent'anni non potranno certo essere un problema. Meglio non voler essere né fanatico né ideologico e cercare di portare a casa il risultato.

Insomma il senso del ragionamento di Renzi è che non siamo nemmeno a metà campionato e il bello deve ancora venire. Per la prossima settimana promette la proposta di riforma del sistema fiscale, quella della dichiarazione dei redditi a casa via sms. La tabella di marcia non sarà rivista. Darsi scadenze serve a non fermarsi ai primi ingorghi politici e parlamentari, perché il governo «è una bicicletta che sta in equilibrio solo se si pedala», spiega rispolverando un concetto che da semplice neo-segretario Pd usava spesso per il governo Letta.

Il problema però è la partita di domani. Lui continua a rassicurare che il risultato delle Europee non condizionerà il futuro della sua coalizione («rimarrà quella attuale») e del suo governo: «Noi andremo avanti comunque, non molleremo di mezzo centimetro». E tanto per far capire che eventuali scossoni non lo scalzeranno fa sapere di avere davanti un ricco programma di incontri internazionali: Cina e Vietnam a giugno, Africa a luglio. Ma soprattutto indica la straordinaria congiuntura astrale che il Paese ha davanti a sé. Domani si rinnova il Parlamento europeo e poi cambierà il governo della Ue e quindi l'Italia ne assumerà la presidenza per i prossimi sei mesi. Ed è ora che concretamente si potranno cambiare le politiche di austerità condotte fin qui dai vertici Ue. Una volontà sempre più diffusa e condivisa anche grazie alla paura dell'euroscetticismo. E visto che il Pd, che potrebbe essere il primo partito nel gruppo Pse, di questa fase sarebbe il principale protagonista, è ovvio che per Renzi l'occasione non andrebbe sciupata standosene a casa o votando per chi scommette sulla rassegnazione. «Il mio obiettivo è essere il presidente del semestre europeo che guida la Ue a cambiare politiche economiche», spiega. Ma prima c'è da non sbagliare la partita di domani.

...
«Noi procediamo comunque, non molleremo di mezzo centimetro»

Premier e Pd si giocano tutto

IL COMMENTO

SEGUE DALLA PRIMA

Ma drammaticamente il messaggio fa presa, tanto profonde sono le fratture sociali e tanto diffuso è il disprezzo verso la politica e le istituzioni. Renzi non poteva starci a metà in questa competizione europea. Anche se la sua presenza nell'arena elettorale sposta ancor più il dibattito verso il cortile interno. In pochi altri Paesi europei, le politiche dell'Unione sono così lontane dal voto come da noi. Ma il segretario del Pd doveva fare ciò che ha fatto. Anzi, viene da pensare cosa sarebbe accaduto se non ci fossero state la forza di Renzi e le sue tonalità «antipolitiche» a contrastare la violenza verbale di Grillo e quella simbologia che continuamente sfregia i valori comuni. La posta è alta, oltre i risultati numerici di domenica. L'immagine del derby tra la speranza e la rabbia è più di una trovata propagandistica. Anche per questo Renzi si trova in questa battaglia, per la prima volta, a rappresentare gli umori e i sentimenti di tutto il Pd, di chi lo ha votato alle primarie con entusiasmo, di chi lo ha sostenuto dopo pur mantenendo qualche riserva, di chi vuole conservare uno spazio critico in un «partito plurale». In gioco stavolta c'è la tenuta dell'impalcatura democratica del Paese e la possibilità di utilizzare le istituzioni europee per ottenere quei cambiamenti indispensabili ai governi nazionali. C'è insomma il destino della sinistra riformatrice, che da noi è legato anzitutto al risultato del Pd e all'apporto che questo darà alla candidatura di Martin Schulz, e poi alla composizione della nuova Commissione di Bruxelles.

Non è vero che le sorti della legislatura dipendono meccanicamente dalle percentuali di Pd e M5S. Certo, un vantaggio significativo del Pd aiuterebbe l'impresa di Renzi. Ma il paradosso italiano è che, probabilmente, sulla stabilità del quadro politico inciderà di più la distribuzione dei voti nella destra in crisi. La maggioranza di governo, come è noto, poggia sul sostegno determinante del Ncd di Alfano. Un naufragio del Nuovo centrodestra potrebbe avere effetti destabilizzanti: tutto infatti può permettersi Renzi tranne che tornare indietro sui passi di Enrico Letta, recuperando Berlusconi al governo. Anzi, per il successo delle riforme istituzionali ed elettorali, è necessario che dopo le europee Renzi abbandoni anche l'asse privilegiato con Forza Italia. C'è spazio per un dialogo positivo con gli alleati di governo e, a sinistra, con Sel e i parlamentari espulsi da Grillo; anche perché le proposte (soprattutto sull'Italicum) che vengono da queste aree sono migliori delle intese finora raggiunte.

In ogni caso per Renzi comincerà, dopo le europee, una fase nuova del governo. Non solo per l'avvio della presidenza italiana dell'Ue. Grillo vuole destabilizzare le istituzioni per tornare al voto politico e, con il proporzionale puro, rendere nulla e inconcludente anche la prossima legislatura. Lo sfascio dopo lo sfascio. Bisogna fare di tutto perché Renzi, il Pd e il governo escano dalle elezioni più legittimati e più forti. Non certo per chiudersi in improbabili fortzze. Ma per fare un salto: da una comunicazione che punta suscitare aspettative positive e fiducia nel breve periodo, a una politica duratura capace di darsi un'orizzonte di qualche anno.

Renzi ieri è tornato a sventolare la bandiera degli 80 euro mensili per i lavoratori dipendenti con redditi medio-bassi. Si poteva criticare questo provvedimento per la scelta opinabile di una platea, per quanto sia, delimitata. Ma le volgarità convergenti di Berlusconi e Grillo - «un'elemosina» hanno detto, svelando il loro cinismo da milionari - hanno consentito a Renzi di stravincere la partita. E nella conferenza stampa di ieri il premier ha avuto modo di dire che le politiche di sgravio fiscale presto saranno replicate a favore delle famiglie, dei pensionati, delle partite Iva. Gli 80 euro, insomma, non costituiscono in sé una misura di equità, ma lo saranno quando analoghi provvedimenti riguarderanno le altre fasce sociali deboli. È la metafora del cambio di passo che servirà al governo: da misure contingenti a programmi di medio periodo. L'Europa è tanto, tantissimo per le speranze italiane. Votare Forza Italia vuol dire votare per il partito di Angela Merkel. Un voto per Grillo equivale al nullismo assoluto a Strasburgo, visto che i grillini non faranno parte neppure del gruppo euroscettico. Ma, senza una Commissione che aiuti l'intera Europa a cambiare rotta, anche il governo Renzi avrà poco ossigeno. Un motivo in più per non buttare il voto di domenica. Siamo a una svolta. Che il capo del governo italiano parli in campagna elettorale da capo del Pd, nonostante sia alla guida di una coalizione complicata, dimostra che la partita si può giocare senza paura. E tanto meglio si giocherà se non si consentirà a Grillo né a Berlusconi di porre ipoteche sulla legislatura.